

# Rassegna del 31/05/2018

## LAVORO

31/05/2018	<b>Repubblica Bari</b>	Inglese perfetto e stage all'estero aziende e laureati al "trovalavoro" - Inglese perfetto e stage esteri "Il lavoro c'è"	Di Zanni Cenzio	1
31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Azione antisindacale con conseguenze durevoli	Marinelli Carlo - Percivalle Uberto	3
31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Brevi - Valutazione lavoro nell'era digitale	...	4
31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Meno sorveglianza per il lavoratore esperto	Porracciolo Antonino	5
31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Valutazione dei rischi online	Prioschi Matteo	6

## FORMAZIONE

31/05/2018	<b>Avvenire</b>	Cultura e sociale l'alternanza cresce nelle diocesi - Alternanza tra scuola e lavoro Diocesi e parrocchie in campo	Lenzi Enrico	7
------------	-----------------	--	--------------	---

## WELFARE E PREVIDENZA

31/05/2018	<b>Foglio</b>	Editoriale - La pericolosa retorica della pensione	...	9
31/05/2018	<b>Messaggero</b>	Via dallo Stato, per le pensioni anticipate record nel 2017	Di Branco Michele	10
31/05/2018	<b>Secolo XIX Inserto</b>	Reddito di inclusione, più budget per più famiglie	Gravina Carlo	11

## ECONOMIA

31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Ocse lima all'1,4% il Pil dell'Italia tagli fissi al cuneo	G.Tr.	13
31/05/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Nel budget Ue arriva il fondo di stabilizzazione per l'eurozona - Un budget per l'Eurozona	Romano Beda	14

**Il racconto****Inglese perfetto  
e stage all'estero  
aziende e laureati  
al "trovalavoro"**

CENZIO DI ZANNI, pagina VII

**Il racconto** *La convention al Politecnico*

# Inglese perfetto e stage esteri "Il lavoro c'è"

## Cinquanta aziende e neolaureati si scambiano offerte e richieste

**CENZIO DI ZANNI**

Poco più di tre mesi fa, il 21 febbraio, ha messo in tasca una laurea triennale in Ingegneria meccanica al Politecnico di Bari. Ieri, curriculum alla mano, è tornato di nuovo lì, nel campus di via Orabona. Ma per cercare lavoro. «Mi sono presentato ai referenti di Ayes srl, una società di consulenza con base a Milano. Ci sono posizioni aperte interessanti e mi hanno subito chiesto se fossi disposto a spostarmi nel Nord Italia o anche all'estero. Naturalmente ho detto di sì, anche perché un'esperienza all'estero l'ho già fatta. Sono stato a Budapest per l'Erasmus, da febbraio a luglio 2017, studiando rigorosamente in lingua inglese». Cesare Caputi, 23 anni, di Ruvo di Puglia, è uno degli ingegneri freschi di laurea tornati ad affollare l'atrio del campus Quagliariello. Uno degli ex studenti – ma c'erano anche giovani laureandi – che si sono dati appuntamento per la seconda edizione di Career Fair – carriera giusta, letteralmente – l'iniziativa del Politecnico pensata per far incontrare aziende e università. Domanda e offerta di lavoro. "Matching", nel gergo degli addetti ai lavori. «Noi proponiamo un periodo di formazione in funzione del profilo selezionato. Di solito – spiega Mario Andrades, 24 anni, business manager di Ayes – si tratta di due settimane o un mese nella sede centrale. Poi c'è l'affiancamento a un nostro ingegnere presso il cliente. Si

inizia con uno stage o un apprendistato, che finora si sono sempre conclusi con un'assunzione». Fondata nel 2015, Ayes conta più di 200 dipendenti e contratti di consulenza ingegneristica fra Svizzera, Spagna, Gran Bretagna e Romania. L'industria dell'auto, l'aerospazio e le telecomunicazioni i settori in cui opera. Top secret, invece, i clienti: «Multinazionali, per lo più, ma non possiamo dire altro», taglia corto il manager. La sua è una delle 50 aziende che, fra ieri e oggi, hanno risposto all'appello del rettore Eugenio Di Sciascio. «Una bella opportunità e un grosso vantaggio, perché lo studente qui è a casa sua», sottolinea Giuseppe Acciani, docente di Elettrotecnica e, dal 2006, delegato del rettore al «placement», il servizio di orientamento verso un'occupazione futura destinato a laureati e laureandi baresi. «Lo trovo molto utile», commenta Alessia De Tullio, 28 anni, barese. Alla sua laurea magistrale in Sistemi edilizi, con il professor Fabio Fatiguso, non manca molto: «Il tema è il recupero degli edifici storici», dice. Jeans blu scuro, t-shirt bianca e una borsa grigia a tracolla, l'ingegnera s'è appena alzata da un colloquio con la Hilti, multinazionale con base in Liechtenstein che progetta e produce materiali e tecnologie per l'edilizia. «Ho parlato di me e delle mie competenze nell'uso dei software per la modellazione 3D. Non so quale sarà il riscontro dell'azienda, ma intanto mi hanno

chiesto se fossi disponibile a lavorare fuori». Nessun ostacolo per la 28enne. Che dalla sua ha un Erasmus ad Alicante finito nel luglio scorso e un'esperienza in uno studio di architetti di Malaga in vista. Esperienze apprezzate. E Ileana Marisi, 37 anni, lo sa bene. Lei è una talent scout di Hilti, a Bari per la due giorni di reclutamento delle nuove leve. «L'inglese per noi è fondamentale», premette, prima di sciorinare i profili di cui è a caccia la multinazionale e le opportunità offerte. Neolaureati in Ingegneria civile, edile o gestionale, nel primo caso. «Un contratto di lavoro a tempo indeterminato dal primo giorno», nel secondo. «Abbiamo un programma, il graduate program, che prevede 24 mesi nella rete vendita, fondamentale per conoscere i nostri prodotti, i clienti e il mercato di riferimento. Poi – continua Marisi – c'è un passaggio nei reparti di marketing, logistica e ingegneria». Per chi non dovesse rientrare nel programma restano pur sempre gli stage, destinati ai laureandi: «Sei mesi rinnovabili di altri sei,



ma sempre finalizzati all'assunzione». Porte aperte ai laureandi, dunque. Come nel caso di Brembo, l'azienda italiana leader nella produzione di impianti frenanti per moto, camion e automobili, compresi i bolide di Formula Uno. Dallo stand aziendale il consiglio ai ragazzi è «scoprire nuove strade, è fondamentale in un settore competitivo come l'automotive». Seguono le lingue – «l'inglese è un prerequisito, poi c'è il tedesco» – e un voto di laurea non inferiore a 100. In regola con gli esami. Massimiliano Mastrangelo, 24 anni, pure lui barese, potrebbe essere il candidato giusto. Anche per la Bosch, che a Modugno ha una delle sue sedi. «Ho intravisto una possibilità di lavoro concreta. Al momento solo per uno stage, ma va bene così», commenta lui. Non sarà il solo. Poco più in là c'è Terna, il gestore della rete elettrica italiana e Francesco Marcone, 28 anni, di Corato, laureato in ingegneria elettrica, ha appena stretto la mano a una rappresentante dell'azienda. «Hanno apprezzato la mia versatilità e probabilmente mi chiameranno a settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Acciani, docente di Elettrotecnica e delegato al servizio di orientamento

## Cassazione. Il giudice deve valutare la valenza intimidatoria

# Azione antisindacale con conseguenze durevoli

### POSSIBILITÀ D'AZIONE

La sostituzione degli scioperanti con dipendenti inquadrati al livello superiore possibile ma in modo occasionale

**Carlo Marinelli**  
**Uberto Percivalle**

■ Il carattere di “associazione sindacale nazionale” richiesto dall’articolo 28 dello Statuto dei lavoratori si desume dall’esistenza di una struttura organizzativa articolata a livello nazionale e dallo svolgimento dell’attività sindacale su tutto o su ampia parte del territorio nazionale. Il requisito dell’attualità del comportamento datoriale deve tener conto dei suoi effetti nel tempo. La sostituzione dei dipendenti in sciopero è ammissibile ma solo a determinate condizioni. Sono i tre principi in tema di comportamento antisindacale ribaditi dai giudici di legittimità con la sentenza 12551/2018.

In occasione di uno sciopero proclamato da una sigla sindacale autonoma, il datore di lavoro ha sostituito gli scioperanti con altri dipendenti aventi qualifica superiore e ciò si è protratto per interregionate, anche mediante il ricorso a lavoro straordinario oltre i limiti di legge.

La società ha presentato ricorso in Cassazione adducendo, da un lato, che l’organizzazione sindacale ricorrente non aveva carattere nazionale e dunque non era legittimata a proporre una azione secondo l’articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e

dall’altro che, essendo cessato il comportamento dedotto in causa, non era possibile decidere sulla sua antisindacalità sulla base di una mera previsione di reiterazione e che, comunque, l’adibizione a mansioni inferiori di personale per sostituire gli scioperanti, era legittima in quanto marginale e occasionale e unicamente finalizzata a limitare i danni dello sciopero.

Investita della questione, la Corte coglie l’occasione per ribadire alcuni capisaldi della materia. In primo luogo, i giudici di legittimità, in linea con alcuni precedenti (Cassazione 5321/2017 e 17915/2017), ricordano che la legittimazione a proporre un’azione per comportamento antisindacale spetta alle “associazioni sindacali nazionali” e che per tali devono intendersi quelle che hanno una diffusione e svolgono una effettiva azione su tutto o su gran parte del territorio nazionale, non essendo indispensabile né la sottoscrizione (o l’espressa adesione) a un contratto collettivo nazionale, né che l’associazione ricorrente faccia parte di una confederazione nazionale o sia maggiormente rappresentativa.

Quanto al requisito dell’attualità, la Corte chiarisce che questa deve intendersi nel senso che, da un lato, il mero ritardo della proposizione del ricorso non ne determina in sé l’inammissibilità in presenza dell’aperta permanenza degli effetti lesivi e, dall’altro, che l’esaurirsi del comportamento denunciato non preclude la possibilità di un

provvedimento di accertamento e condanna ove venga verificato che tale comportamento può produrre effetti durevoli nel tempo, sia per la sua portata intimidatoria, sia per la situazione di incertezza che ne consegue, tali da determinare una restrizione o un ostacolo al libero esercizio dell’attività sindacale.

Infine, per quanto riguarda la sostituzione dei lavoratori in sciopero con altri aventi una qualifica superiore, la Corte puntualizza che l’adibizione a mansioni inferiori è possibile solo se del tutto marginale e occasionale e per compiti funzionalmente accessori e complementari a quelli propri della posizione di appartenenza, tale che l’assegnazione non sia in contrasto con l’articolo 2013 del Codice civile. Inoltre il diritto di sciopero non può dirsi leso quando il diritto di iniziativa economica sia esercitato senza violare norme poste a tutela dei lavoratori e senza ostacolare la possibilità di aderire allo sciopero, non potendosi negare all’imprenditore di fare uso del suo potere organizzativo per limitare il pregiudizio derivante dall’astensione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BREVI****Dall'Italia****FONDAZIONE MARCO BIAGI****Valutazione lavoro  
nell'era digitale**

La digitalizzazione del lavoro, dell'organizzazione e delle relazioni di lavoro influenzerà anche i sistemi di valutazione del personale adottati dalle aziende. Questo uno dei principali focus della ricerca realizzata dalla Fondazione Marco Biagi in sinergia con la Scuola di Dottorato E4E (Engineering for Economics/Economics for Engineering) dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, in collaborazione con JobPricing e con il supporto di Etjca - Agenzia per il lavoro, FiordiRisorse e HRC, che ha scelto di indagare i sistemi di performance management (SPM) utilizzati nelle aziende italiane.



**Responsabilità.** Per la Corte d'appello di Palermo il datore non è tenuto a una presenza assidua

# Meno sorveglianza per il lavoratore esperto

**Antonino Porracciolo**

■ Il datore di lavoro non è tenuto a una continua sorveglianza del dipendente che ha acquisito professionalità e conoscenze dei sistemi di sicurezza. Lo afferma la Corte d'appello di Palermo, sezione per le controversie di lavoro, nella sentenza 225 depositata il 6 aprile. Il giudizio è stato promosso da un lavoratore che, in primo grado, aveva chiesto la condanna del datore al risarcimento del cosiddetto danno differenziale, pari alla differenza tra il valore del danno biologico, calcolato secondo i criteri della responsabilità civile, e l'indennizzo pagato dall'Inail.

In particolare, l'attore lamentava di essersi ferito a un occhio mentre utilizzava un decespugliatore nella azienda agricola del convenuto, sostenendo che non gli erano stati forniti adeguati dispositivi di protezione. Nel respingere l'impugnazione del lavoratore, la Corte ricorda che il dipendente deve provare il nesso di causalità tra le mansioni svolte e il danno di cui chiede il risarcimento. Spetta, invece, al datore dimostrare che «l'inadempimento del proprio obbligo di garanzia è dipeso da impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile». Nel caso in esame, dall'attività istruttoria era emerso che il lavoratore aveva sottoscritto un'attestazione di consegna, da parte del datore di lavoro, «dei dispositivi di

protezione individuali (tra cui gli occhiali di sicurezza)». Inoltre, l'appellante non aveva provato quali fossero le condizioni del decespugliatore, «se cioè fosse privo del caratter di protezione ovvero se questo fosse comunque malfunzionante e, quindi, potenzialmente pericoloso per l'operatore».

Né, comunque, si poteva richiedere al datore una presenza ininterrotta sui luoghi per effettuare una continua vigilanza sul lavoratore. Infatti - aggiunge la Corte - «l'onere del datore di lavoro di provare di avere fatto tutto il possibile per evitare il danno è assolto con la dimostrazione che il lavoratore preposto a una determinata operazione sia un soggetto di indubbia professionalità e con specifiche conoscenze dei sistemi di sicurezza», tali da non rendere «necessaria una sorveglianza assidua da parte del datore di lavoro o di altri dipendenti». Il che era stato dimostrato, giacché l'appellato aveva provato che il dipendente lavorava alle sue dipendenze da quattro anni e aveva ricevuto una formazione che gli consentiva di conoscere i rischi derivanti dall'uso del decespugliatore. Peraltro, il lavoratore era stato nominato responsabile della sicurezza dei dipendenti, e quindi era consapevole «dei pericoli insiti nelle mansioni svolte e del doveroso uso dei presidi individuali di protezione forniti dal datore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sicurezza.** Il programma Oira dell'Agenzia europea è stato tarato per l'attività di ufficio delle Pmi italiane

# Valutazione dei rischi online

## L'applicativo consente di analizzare la situazione e ottenere il documento

### PROSSIMI PASSI

Il software è raggiungibile dal sito del ministero del Lavoro e, nei prossimi giorni, anche da quello dell'Inail che pubblicherà una circolare

#### Matteo Prioschi

■ Disponibile da ieri l'applicativo Oira per la valutazione dei rischi per salute e sicurezza negli uffici quali luoghi di lavoro per le micro, piccole e medie imprese. Il software, messo a disposizione dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro a titolo gratuito, è stato adattato sulla base delle normative italiane da un gruppo di lavoro formato da rappresentanti di amministrazioni pubbliche, parti sociali ed esperti di enti pubblici come l'Inail e l'Istituto superiore di sanità.

Il software attualmente è raggiungibile dal sito web del ministero del Lavoro, sezione salute e sicurezza, ma nei prossimi giorni sarà attivato un link anche nel sito dell'Inail contestualmente alla pubblicazione di una circolare dell'istituto su questo argomento.

L'applicativo consente di eseguire la valutazione dei rischi e ottenere il relativo documento per le attività di ufficio nel settore privato e pubblico, in relazione alle attività svolte più di frequente: utilizzo del videoterminale e relativi accessori; segreteria; rapporti con i clienti e fornitori; archiviazione dei documenti. Se nell'ufficio si svolgono attività non previste da Oira, il datore di lavoro deve integrare il documento di valutazione dei rischi che viene elaborato dall'applicativo.

Per il suo utilizzo è necessario registrarsi, ma per prendere dimestichezza con lo strumento è possibile esercitarsi in modalità di prova. Il percor-

so di valutazione inizia dalla fase di "identificazione" in cui è possibile selezionare i pericoli presenti in azienda, articolati in dodici ambiti (si veda scheda a fianco).

Sono disponibili delle schede che aiutano nell'individuazione dei rischi facendo stretto riferimento alle prescrizioni previste dalla normativa. Per esempio, per i videoterminali vengono ricordate le caratteristiche che devono avere il piano di appoggio, il mouse e la tastiera, nonché le disposizioni specifiche nel caso di utilizzo di un computer portatile.

Successivamente, nella fase di "valutazione e misure/programma" vanno indicate le misure di prevenzione obbligatorie adottate ed eventualmente quelle migliorative. Infine nella fase "report" viene generato il documento di valutazione dei rischi che contiene le misure obbligatorie e quelle di miglioramento previste. È inoltre possibile stampare il piano di azione da allegare al report e relativo alle misure di prevenzione e protezione adottate e al piano di miglioramento.

L'applicativo è di facile navigazione, tuttavia ciò non significa che l'adempimento possa essere completato in pochi minuti. Al riguardo viene precisato che i tempi di compilazione variano in relazione alla situazione della singola azienda e, comunque, per facilitare l'operazione è possibile interrompere la procedura, salvare i dati immessi, e riprendere successivamente.

Come indicato nel decreto ministeriale 61 del 23 maggio 2018 di adozione del nuovo strumento, lo stesso verrà aggiornato in caso di necessità per opera di un gruppo di lavoro tecnico che avrà sede presso l'Inail.

### In sintesi

#### 01 | L'OBBLIGO

La valutazione dei rischi va effettuata quando si crea una impresa, elaborando il documento entro 90 giorni. La valutazione va aggiornata in caso di modifiche del processo produttivo o dell'organizzazione del lavoro; per evoluzione della tecnica; a seguito di infortuni significativi; se la sorveglianza sanitaria ne evidenzia la necessità

#### 02 | GLI AMBITI MONITORATI

Aspetti organizzativi; luoghi di lavoro; incendio; attrezzature di lavoro; impianto elettrico; sostanze pericolose: rischio chimico; rischio biologico; movimentazione manuale dei carichi; attrezzature munite di videoterminali; stress lavoro correlato; rumore; rischi aggiuntivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scuola-lavoro**  
**Cultura e sociale**  
**l'alternanza**  
**crece nelle diocesi**

**ENRICO LENZI**

Dallo studio dei documenti dell'anagrafe del Regno lombardo-veneto tra il 1815 e il 1865 al sostegno scolastico per ragazzi in difficoltà; dalla preparazione di una mostra sui bisogni del proprio territorio alla collaborazione nelle mense sociali. Il tutto senza dimenticare il vasto campo dell'animazione e formazione negli oratori. È la nuova frontiera su cui, in forma sempre più convinta, si muovono parrocchie e diocesi: l'alternanza scuola-lavoro, la grande novità introdotta con la legge 107 del 2015. Obbligatoria nel percorso del triennio finale della scuola superiore, parte integrante del piano di studi.

**BELLO E FIRRERI** A PAGINA 8

# Alternanza tra scuola e lavoro

## Diocesi e parrocchie in campo

*Dal sociale alla cultura, ecco la mappa degli interventi*

### I progetti

Dagli archivi di Brescia alle mostre sui poveri della Liguria, fino alle audioguide in Campania, si moltiplicano le proposte che coinvolgono gli studenti impegnati nel triennio finale delle superiori. «La Chiesa ha raccolto la sfida»

**Diaco (Cei):**  
**i nostri pastori**  
**invitano**  
**le comunità**  
**a stringere**  
**alleanze educative**  
**con tutti.**  
**Pellegatta: dal**  
**mondo cattolico**  
**esperienze con**  
**ideali forti**

**ENRICO LENZI**  
 MILANO

**D**allo studio dei documenti dell'anagrafe del Regno lombardo-veneto tra il 1815 e il 1865 al sostegno scolastico per ragazzi in difficoltà; dalla preparazione di una mostra sui bisogni del proprio territorio alla collaborazione nelle mense sociali. Il tutto senza dimenticare il vasto campo dell'animazione e formazione negli oratori. È la nuova frontiera su cui, in forma sempre più convinta, si muovono parrocchie e diocesi: l'alternanza scuola-lavoro, la grande novità introdotta con la legge 107 del 2015 - chiamata della Buona scuola - e che a partire dal prossimo anno scolastico approderà anche all'esame di maturità. Per ora, invece, è diventata obbligatoria nel percorso del triennio finale della scuola superiore (sia tecnico-professionale con almeno 400 ore, sia liceale con almeno 200 ore) e dunque è già parte integrante del piano di studi. Un bacino di utenza di circa un milione e mezzo di studenti e studentesse. Il mondo cattolico nelle sue varie articolazioni (parrocchie, diocesi, associazioni e movimenti) da sempre è attento alla formazione integrale della

persona, a cominciare dai giovani ed è per questo che «non poteva non dare il proprio contributo anche in questo campo dell'alternanza scuola-lavoro, anche perché può offrire esperienze di formazione e preparazione al mondo del lavoro, con motivazioni alte e ideali forti» spiega Roberto Pellegatta, già preside di istituti professionali e tecnici in Lombardia, che, assieme a Claudio Emilio Minghetti, ha curato uno studio proprio sull'impegno delle diocesi e delle parrocchie in questo campo. «È uno studio che vuole dare testimonianza dell'ampio coinvolgimento delle realtà ecclesiali - spiega Ernesto Diaco direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei - presentando alcune modalità



individuate di collaborazione».

E proprio di «valenza formativa» parla anche Pellegratta, sottolineando come «i progetti messi in campo e documentati dalla ricerca, sono proposte culturali e di orientamento, anche verso il mondo del lavoro. È una occasione per mettersi in gioco in dinamiche che poi si potranno portare anche nell'esperienza lavorativa futura». Ma anche più importante, per il curatore dello studio è, attraverso questi progetti, «offrire esperienze forti nell'ambito di opere di utilità sociale». Sono ben 11 su 16 le Regioni ecclesiastiche che hanno siglato accordi quadro con le direzioni scolastiche regionali, nell'ambito dei quali inserire i progetti che le diocesi, ma anche le singole parrocchie possono mettere in campo per l'alternanza.

Gli enti coinvolti nei progetti possono essere ricondotti a quattro grandi gruppi: enti ecclesiastici (ad esempio parrocchie, curia, archivi diocesani); istituzioni culturali e artistiche (facoltà teologiche, musei, settimanali diocesani); istituzioni educative e del tempo libero (scuole di ogni ordine e grado, oratori e centri giovanili); di volontariato e servizio alla persona (Caritas, migranti, servizi per famiglie e per il lavoro). «Come si può vedere i progetti e gli ambiti in cui vengono realizzati – aggiunge Pellegratta – hanno una valenza formativa al lavoro e anche orientativa».

La fotografia scattata sull'attuale impegno del mondo cattolico in campo di alternanza scuola-lavoro, presenta davvero un panorama variegato, anche se il filo rosso resta «l'esperienza con ideali forti» offerta agli studenti che vi hanno partecipato. E così a **Brescia** 27 studenti del **liceo Arnaldo** hanno lavorato presso l'archivio storico diocesano riordinando e inventariando documenti storici del 1800, traendo dati che sono serviti a realizzare un quadro della situazione della natalità e della vita dei neonati in quel periodo storico. In Liguria, nella diocesi di **Albenga-Imperia** sono stati attivati ben due progetti, entrambi nella città di Albenga con il **liceo Banfi**: una classe in collaborazione con l'archivio diocesano si è impegnata in un progetto di digitalizzazione dei documenti cartacei; un'altra ha allestito e pubblicizzato una mostra sui bisogni del territorio, in particolare sul fronte della povertà e degli ultimi.

A **Casoria** gli studenti del **liceo Gandhi** hanno svolto un'attività di ricerca delle piccole bellezze della città campana, con la realizzazione finale di un documentario e di una audioguida. Attività di carattere culturale-storico anche quella realizzata dagli studenti di alcuni licei e **istituti tecnici di Locri** nell'ambito del museo diocesano. Sono alcune delle esperienze realizzate sino allo scorso anno (il dossier può essere scaricato dal sito dell'Ufficio scuola Cei: [educazione.chiesacattolica.it](http://educazione.chiesacattolica.it)) e l'impegno

prosegue anche in questo anno scolastico. Del resto, conclude Ernesto Diaco, «i vescovi italiani invitano le comunità cristiane a stringere delle alleanze educative con tutti, anche al di fuori del mondo cattolico. Quanto raccontato dal dossier è il segno che la sfida è stata accolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## in cifre

# 11

LE REGIONI ECCLESIASTICHE (SU 16) CHE HANNO SIGLATO ACCORDI QUADRO CON LE DIVERSE DIREZIONI SCOLASTICHE REGIONALI

# 4

GLI AMBITI DI IMPEGNO: ENTI ECCLESIASTICI, ISTITUZIONI CULTURALI E ARTISTICHE, ISTITUZIONI EDUCATIVE E DEL TEMPO LIBERO, VOLONTARIATO

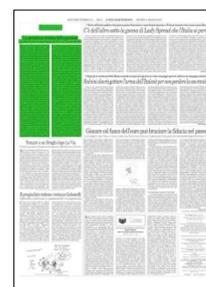
## EDITORIALI

## La pericolosa retorica della pensione

Quel filo pericoloso che lega il disastro del 2011 con i veri rischi del 2018

Gran parte della campagna elettorale è stata dominata dalla retorica della pensione: i lavoratori andranno in pensione prima (abolizione della riforma Fornero), le donne ancora prima (opzione donna), chi ha un assegno basso avrà una pensione più alta (pensione di cittadinanza), i giovani disoccupati prenderanno il posto di lavoro di chi va in pensione (staffetta generazionale), e via di seguito. Ce n'è per tutti. E' già tragico che un paese che ha da decenni problemi di crescita e produttività e con la spesa pensionistica tra le più alte del mondo metta al centro delle scelte strategiche per il proprio futuro proprio le pensioni. Ma è ancora più drammatico che, dopo la campagna elettorale, Lega e M5s usino ancora la retorica della pensione mentre il paese è immerso nella crisi politico-istituzionale (che può diventare finanziaria) più grave degli ultimi decenni. Luigi Di Maio, mentre in questi giorni ha occupato tutti i salotti televisivi, pomeridiani, serali e notturni, ha addirittura attribuito il fallimento del "governo del cambiamento" all'intervento della potentissima lobby dei "pensionati d'oro": "Non avevamo messo tra i ministri gente che non rispecchiasse il nostro programma, doveva attenersi al nostro programma... però quando metti il taglio delle pensioni d'oro anche di qualche alto funzionario del paese...". Ecco che scatta il complotto dei pensionati dorati. Nel suo appello alla mobilitazione popolare contro il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Di Maio dice: "Se fosse nato un governo politico, ora non ci sarebbero problemi. E invece hanno deciso di andare alla rottura solo per impedire che mettessimo mano alle pensioni d'oro". Il capo dello Stato quindi, secondo il capo politico del M5s, non era preoccupato della permanenza dell'Italia nell'euro e dei risparmi degli italiani, ma della sua pensione e di quella dei suoi funzionari ed ex colleghi. Se fosse così, allora davvero Mattarella meriterebbe l'impeachment, la messa in stato d'accusa "per alto tradimento e per attentato alla Costituzione". Ma è così? Davvero la potentissima "lobby dei pensionati d'oro" sarebbe stata penalizzata

dal "contratto per il governo del cambiamento" di Lega e M5s? Ma quando mai. Anzi, i ricchi pensionati avrebbero tratto un grande giovamento dal governo pentastellato. E' vero che nel contratto è previsto un "taglio delle pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati", ma questo taglio sarebbe più che compensato dalla flat tax. E' vero che con il primo provvedimento, che comporta un taglio dell'assegno pensionistico per la parte eccedente i 5 mila euro non coperta da contributi, subirebbero un taglio tra i 250 e i 350 euro al mese. Ma si rifarebbero alla grande con la riforma fiscale, quel mostriciattolo di flat-tax-a-due-aliquote (un unicum mondiale), una al 15 e una al 20 per cento oltre gli 80 mila euro, che avrebbe garantito ai pensionati d'oro un beneficio fiscale tra i 1.800 e i 2.300 euro al mese. Il combinato disposto per i "pensionati d'oro" avrebbe significato una pensione fino al 30 per cento più generosa. E d'altronde ci sarà un motivo se il taglio delle pensioni d'oro vale 100 milioni e la flat tax 50 miliardi? Se poi il pensionando d'oro andrà in pensione prima grazie all'abolizione della legge Fornero (che i giallo-verdi dicono costi 5 miliardi e invece ne costa 20), allora la lobby non può che essere soddisfatta. Però ci sarebbe bisogno di qualcuno che nel contraddittorio televisivo (c'è?) lo faccia notare. Allo stesso modo, quando Matteo Salvini descrive Carlo Cottarelli quasi come un indegno perché è un "pensionato a 18 mila euro al mese", qualcuno dovrebbe ricordargli che a Cottarelli la pensione gliela paga il Fondo monetario internazionale, a differenza di quella (o quelle), meritata, dello stimato prof. Paolo Savona. Così, archiviata la falsa e ipocrita retorica della pensione, si può tornare a parlare di crescita e produttività. Ovvero del futuro dell'Italia. Nel 2011, la credibilità del nostro paese andò a pezzi anche perché il centrodestra, a causa della Lega, si rifiutò di fare una legge sulle pensioni. Nel 2018, la credibilità del nostro paese è ancora appesa allo stesso problema. Sarebbe bene che chi c'è già passato la smettesse di scherzare con il fuoco.



# Via dallo Stato, per le pensioni anticipate record nel 2017

►L'anno scorso sono stati erogati 124 mila trattamenti: il 51% per prepensionamento

## I DATI

**ROMA** Fuga dallo Stato. La riforma Fornero ha ridotto, almeno in parte, la spesa previdenziale. Ma ha prodotto anche qualche paradosso: ad esempio carriere contributive molto lunghe e uscite dal lavoro in età inferiori rispetto alla vecchiaia. Il dato, contenuto nell'Osservatorio sulle pensioni della gestione dei dipendenti pubblici, parla chiaro. Nel 2017 l'Inps ha erogato oltre 124 mila nuove pensioni ai dipendenti pubblici (compresi gli assegni ai superstiti) con un aumento record: +8,4% rispetto all'anno prima.

La maggioranza degli assegni liquidati (il 51,6%, oltre 64 mila trattamenti) ha riguardato pensioni anticipate rispetto all'età di vecchiaia. Se si guarda al totale delle pensioni dei dipendenti pubblici vigenti (2,86 milioni), infatti, gli assegni che sono stati erogati per vecchiaia sono appena il 13,4% del totale a fronte del 56,8% erogati per pensioni di anzianità e anticipate. In pensione prima, insomma, sfruttando qualche finestra per schivare la stretta sui requisiti per andare a riposo: 66 anni e 7 mesi dal 2018.

## LA CONSISTENZA

Quanto alla consistenza degli assegni, per le 2.864.050 pensioni dei dipendenti pubblici vigenti a inizio anno (+0,7% su inizio 2017) l'importo annuo ha raggiunto i 69,3 miliardi (+2,6%). L'importo medio mensile per le pensioni liquidate nel 2017 è di 2.069 euro mentre quello di tutte le pensioni

vigenti dei dipendenti pubblici (quindi anche quelle con decorrenza molto antica) a inizio 2018 è di 1.862 euro, cifre comunque molto superiori alla media dei dipendenti privati. Tra le pensioni liquidate nel 2017 il 51,6% era anticipato rispetto all'età di vecchiaia (quindi basato su 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini e 41 e 10 mesi se donne) mentre quelle di vecchiaia sono state appena l'11,8% del totale. Le pensioni di inabilità sono state il 6,1% del totale mentre i trattamenti ai superstiti da assicurato sono stati il 3,7% del totale e quelli ai superstiti da pensionato il 26,8% del totale. Tra le pensioni complessive vigenti (2,86 milioni) gli assegni erogati per vecchiaia sono appena il 13,4% del totale a fronte del 56,8% erogati per pensioni di anzianità e anticipate. Il 7,9% è una pensione di inabilità mentre il 4,5% è un trattamento a superstiti da assicurato e il 17,3% a superstiti da pensionato. L'Inps ha diffuso anche i dati sulla gestione dello Sport e Spettacolo (ex Enpals) spiegando che i trattamenti complessivi vigenti sono 58.043 di cui 55.666 a carico del fondo dei lavoratori dello spettacolo e 2.377 del fondo degli sportivi professionisti. L'importo complessivo in pagamento risulta di 951,7 milioni, il 93,8% a carico del fondo dei lavoratori dello spettacolo e il 6,2% in carico al fondo degli sportivi professionisti. Il numero totale delle pensioni ex Enpals vigenti a inizio 2018 è cresciuto dell'1,8% mentre la spesa annua complessiva è aumentata dell'1,2%.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAL 1° LUGLIO COINVOLGERÀ 2,5 MILIONI DI PERSONE**

# Reddito di inclusione, più budget per più famiglie

**CARLO GRAVINA**

**I**l Rei (Reddito di inclusione), misura approvata dal precedente esecutivo entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, sta iniziando a dare i primi risultati. Si tratta di un sussidio che potenzialmente può riguardare in prima battuta una platea di 490.000 famiglie per un totale di circa 1,8 milioni di persone. Da luglio, invece, le famiglie interessate passeranno a circa 700 mila con la platea potenziale che sale fino a 2,5 milioni di persone. Il Rei prevede un beneficio economico fino a 187 euro nel caso di componente unico della famiglia e un tetto di 485 euro al mese nel caso di famiglia in difficoltà con almeno cinque persone. Le prime carte Rei sono state consegnate nei primi mesi del 2018. Il progetto, nel suo complesso, viene predisposto con la regia dei servizi sociali del Comune di residenza che operano in rete con gli altri servizi territoriali come Asl, scuole e centri per l'impiego.

## Cosa prevede

Il Rei è un beneficio economico condizionato all'adesione a un progetto di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa. Viene riconosciuto ai nuclei familiari che hanno un Isee non superiore a 6.000 euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro. Il Rei è

compatibile con un'attività lavorativa (fermi restando i requisiti economici) ma non con la percezione della Naspi.

## Le domande

È possibile presentare la richiesta dal dicembre scorso agli uffici comunali preposti o presso altri punti di accesso identificati dalla stessa amministrazione comunale. I Comuni invieranno le informazioni all'Inps entro 15 giorni e l'Istituto, una volta controllati i requisiti, potrà riconoscere il diritto a patto che l'interessato firmi il progetto personalizzato di inclusione lavorativa.

## I requisiti

Per avere accesso al Rei bisogna essere cittadino comunitario o extracomunitario con permesso di lungo soggiorno ma è necessario anche risiedere in via continuativa in Italia da almeno due anni. In sede di prima applicazione si partirà dalle famiglie che hanno almeno un minore, o una donna in stato di gravidanza accertata o disabili o persone over 55 disoccupate.

Il beneficio erogato può arrivare al massimo a 187,5 euro mensili per una persona sola e salire fino a 485 euro mensili per un nucleo di 5 o più persone. Il reddito viene erogato per 12 mensilità e può durare al massimo 18 mesi. Sarà necessario che trascorrono almeno 6 mesi dall'ultima erogazione prima di poterlo richiedere per un massimo di altri 12 mesi.

## Progetto lavoro

Oltre alla componente economica il Rei si concentrerà sull'occupabilità della persona che lo chiede, guardando alla sua situazione complessiva e dando vita a un "progetto personalizzato" volto al superamento della condizione di povertà. Il beneficio economico verrà decurtato o sospeso nel caso in cui i componenti della famiglia sostenuta non si presentino alle convocazioni.

## L'erogazione

Il nucleo familiare che avrà diritto al beneficio avrà una Carta di pagamento elettronica (Carta Rei), simile a una prepagata.

La Carta potrà essere usata, per metà dell'importo, anche per fare prelievi.

## Un primo bilancio

Nel primo trimestre 2018 sono stati erogati benefici economici a 110 mila famiglie per un totale di 317 mila persone coinvolte. Per ciò che riguarda la diffusione sul territorio, il 72% delle prestazioni è stata erogata nel Sud d'Italia, raggiungendo il 76% delle persone coinvolte. L'importo medio mensile, pari a 297 euro, è variabile a livello territoriale, con una forbice che va da 225 euro per i beneficiari della Valle d'Aosta a 328 euro per la Campania. L'importo medio varia da un minimo di 177 euro per i nuclei con una sola persona a 429 euro per quelli con 6 o più componenti. Le famiglie beneficiarie con un minore a carico sono 57 mila e rappresentano il 52% del totale.



## La scheda

### CHE COSA È

Il Reddito di Inclusion (Rei) è una misura nazionale di contrasto alla povertà. Il Rei si compone di due parti:



... e un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà



Un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta Rei)...

### A CHI È RIVOLTO

Il beneficio è rivolto a tutti i nuclei familiari in possesso di determinati requisiti di residenza, familiari, economici e di compatibilità



### REQUISITI

#### Familiari

il nucleo deve soddisfare almeno una delle seguenti condizioni:

- un componente di minore età
- una persona con disabilità e presenza di almeno un suo genitore o un suo tutore
- una donna in stato di gravidanza
- un componente che abbia compiuto 55 anni con specifici requisiti di disoccupazione

#### Economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore Isee in corso di validità non superiore a 6.000 euro
- un valore Isre ai fini Rei non superiore a 3.000 euro
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti, ecc.) non superiore a 10.000 euro (ridotto a 8.000 euro per due persone e a 6.000 euro per la persona sola)

#### È necessario che ciascun componente del nucleo:

- non percepisca prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria
- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta
- non possieda imbarcazioni da diporto



### DECORRENZA E DURATA

Il beneficio è concesso a decorrere dal 1° gennaio 2018, per un periodo massimo di 18 mesi, trascorsi i quali non può essere rinnovato se non sono trascorsi almeno sei mesi



### QUANTO SPETTA

Numero Componenti	Soglia di riferimento in sede di prima applicazione	Beneficio massimo mensile
1	2.250€	187,5 €
2	3.532,5€	294,38 €
3	4.590€	382,5 €
4	5.535€	461,25 €
5 o più	5.889€	490,75 €



### QUANDO FARE DOMANDA

La domanda di accesso alla prestazione poteva essere presentata già a partire dal 1° dicembre 2017, presso i comuni o altri punti di accesso identificati dagli stessi, e non ha una scadenza

**Economic outlook.** Incertezza politica, sviluppo a rischio

# L'Ocse lima all'1,4% il Pil dell'Italia: tagli fissi al cuneo

## Le stime Ocse

Pil. Variazioni % annue



Fonte: Ocse, Economic Outlook, 5/2018

## LE PROPOSTE

Riduzione permanente dei contributi per rilanciare l'occupazione e meno tasse per i redditi più bassi  
La spinta di export e imprese

■ L'Ocse raffredda le prospettive di crescita dell'economia italiana, e vede un aumento del Pil all'1,4% per quest'anno (invece dell'1,5% scritto nella previsione precedente e nel Def del governo Gentiloni) e all'1,1% nel 2019 (era 1,3% nelle vecchie stime, ed è 1,4% nel Def).

Alla base dei numeri diffusi ieri dall'Organizzazione dei Paesi sviluppati nell'Outlook semestrale non sono le convulsioni politiche di questi giorni, anche se è chiaro che l'«incertezza potrebbe avere un impatto sull'espansione economica». Ma se questo rischio deve ancora essere pesato, la frenata fotografata dalle cifre Ocse nasce dalla convergenza dei principa-

li indicatori economici, da cui arriva l'indicazione che «l'economia dell'Italia sta forse prendendo slancio».

Nel dibattito incendiario di queste ore la precisazione è importante per evitare di interpretare anche le stime Ocse come «ingerenza» nella politica di casa nostra. Sul tema, il segretario generale Angel Gurría ha mescolato prudenza e fiducia, stando attento a non allungare la lista delle dichiarazioni che prima del cambio di rotta di ieri hanno provocato irritazioni a largo raggio in Italia. Gurría non ha nascosto la «preoccupazione per l'instabilità» del quadro, ma ha aggiunto che sarebbe «una pazzia» cambiare politica per rispondere alle reazioni quotidiane dei mercati. L'importante è la «missione di medio e lungo termine» e su questo piano, si è detto certo Gurría, l'Italia «è parte dell'Europa e dell'euro e resterà tale». Anche perché «lasciare l'euro - commenta il capo del desk Italia Mauro Pisu in un'intervista a Radiocor - peserebbe in modo enorme sui risparmi delle famiglie».

Di medio termine, oltre alle analisi della politica, è però anche il carattere stentato della crescita italiana, che nelle nuove stime semestrali condivide con il Giappone le posizioni di coda.

Con un decimale in meno del previsto nella dinamica del Pil di quest'anno, e due decimali in meno nel prossimo, cambia anche la traiettoria del debito pubblico, che rimane il principale problema dei conti italiani. Quest'anno dovrebbe chiudersi con un debito Pil al 130%, e nel 2019 la discesa dovrebbe arrivare al 127,6%, cioè cinque

decimali sopra rispetto alle indicazioni del Def. Le cifre della disoccupazione (11% nel 2019 e 10,8% nel 2019) segnano ora una dinamica quasi piatta, invece della discesa tracciata sei mesi fa, e allo stesso modo si comportano anche i consumi delle famiglie (+0,9% quest'anno e +0,6% il prossimo). Altre due cifre servono invece a offrire qualche elemento di ottimismo: gli investimenti fissi lordi dovrebbero balzare quest'anno del 5,4%, dopo il +3,9% messo a consuntivo nel 2017, e l'export dovrebbe continuare a correre (+5,4%, ritmo poco meno intenso rispetto al +6% dell'anno scorso).

A spingere l'economia italiana sono infatti le imprese che esportano e quelle che investono, grazie ai risultati del piano Industria 4.0. A frenarla intervengono invece le tasse, compreso l'aumento Iva messo in programma dalle clausole di salvaguardia per il 2019.

La ricetta, allora, è quella di proseguire nelle riforme con una politica fiscale che tagli il carico alle fasce di reddito più basse, accompagnata da una riduzione delle spese agevolazioni fiscali per trovare risorse. Un taglio permanente al cuneo contributivo servirebbe a favorire l'occupazione, spinta anche da una ripresa su investimenti pubblici e infrastrutture.

G.Tr.

gianni.trovati@ilsolare24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POST-BREXIT**

# Nel budget Ue arriva il fondo di stabilizzazione per l'eurozona

Beda Romano &gt; pagina 8

**Bruxelles.** Oggi le proposte della Commissione nell'ambito del bilancio pluriennale Ue 2021-2027

## Un primo budget per l'Eurozona

Fondo di stabilizzazione da 30 miliardi più 25 miliardi per le riforme

**LE RISORSE**

### 30 miliardi

**Il fondo anti-shock**

Dedicato ai Paesi dell'Eurozona e a quelli che ne hanno richiesto l'adesione, servirà ad attutire shock asimmetrici come un forte aumento della disoccupazione. Le risorse saranno reperite dalla Ue sul mercato e andranno ai Paesi in difficoltà sotto forma di prestiti a tasso agevolato. Serviranno a finanziare investimenti a sostegno dell'occupazione.

### 25 miliardi

**Il fondo per le riforme**

Le risorse in questo caso servono a finanziare le riforme dei Paesi dell'Eurozona. A differenza del fondo di stabilizzazione si tratta di sussidi finanziari provenienti dal bilancio europeo. Oltre agli incentivi alle riforme, lo strumento dovrebbe servire anche a promuovere la convergenza economica tra i Paesi europei al di fuori della zona euro.

**MECCANISMO ANTI-SHOCK**

Le risorse saranno destinate ad investimenti nei Paesi che registrano un forte aumento della disoccupazione

**Beda Romano**

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Sulla scia di una discussione iniziata ormai cinque anni fa, la

Commissione europea presenterà oggi nuovi strumenti finanziari tra cui ciò che dovrebbe essere un embrione di bilancio della zona euro. Non è quanto speravano molti governanti europei - l'ammontare è minimo, l'uso limitato - ma si tratta del tentativo di rafforzare ulteriormente le economie nazionali dell'unione monetaria in un contesto nel quale la tendenza euroscettica è una minaccia per il futuro della valuta unica.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'esecutivo comunitario proporrà due nuovi strumenti. Il primo è un meccanismo di stabilizzazione che deve sostenere gli investimenti in un Paese membro colpito da un grave shock asimmetrico. Il secondo è uno strumento che deve servire a finanziare e a facilitare l'adozione di nuove riforme economiche nell'Unione. Il primo avrà un valore di 30 miliardi di euro; il secondo di 25 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il meccanismo di stabilizzazione, il denaro verrà raccolto sui mercati dalla Commissione europea e poi distribuito al Paese in difficoltà. L'ammontare della linea di credito, la durata, il prezzo verranno stabiliti sul momento. Il nuovo meccanismo entrerebbe in funzione quando lo shock asimmetrico è tale da provocare un forte aumento della disoccupazione. Naturalmente, il prestito sarà condizionato. Il denaro dovrà essere utilizzato per sostenere gli investimenti.

Per evitare di pesare sulle finanze pubbliche dello Stato membro in difficoltà, la proposta comunitaria prevede che il tasso d'interesse pagato al mercato venga versato da uno speciale fondo, alimentato da una parte del reddito da signoraggio delle

banche centrali, secondo la chiave di partecipazione al bilancio della Bce. Il nuovo strumento potrà essere usato dai Paesi membri della zona euro e dai Paesi extra zona-euro la cui moneta oscilla nel Sistema monetario europeo-2 (SME-2).

Il secondo strumento che verrà presentato oggi è un meccanismo che dovrà sostenere i Paesi membri nell'adottare riforme economiche. Attualmente, la Commissione europea può aiutare i governi inviando esperti sul posto (è stato fatto per 440 riforme in 24 Paesi). Questa formula resterà, ma verrà associata ad altre due funzioni. La prima prevede incentivi finanziari alle riforme economiche; la seconda dovrebbe servire ad promuovere la convergenza delle economie extra-zona euro.

Come detto, lo strumento avrà un valore di 25 miliardi di euro, e il denaro non si tradurrà in prestiti, ma in sussidi finanziari provenienti dal bilancio europeo. Le riforme da adottare saranno quelle inserite annualmente nelle raccomandazioni-Paese. Il denaro verrà concesso ex post a condizione che il governo si sia adoperato a modernizzare la propria economia. Il dialogo tra Bruxelles e la capitale avverrà nel quadro del programma nazionale di riforme, che viene preparato dal governo ogni anno.



Il meccanismo di stabilizzazione non è quanto sperato per esempio dal presidente francese Emmanuel Macron, che puntava a un bilancio più generoso e fuori dal quadro comunitario, ma è un nuovo passo nel processo di integrazione. È anche un ulteriore tassello per dare ai Paesi membri margini di manovra che vanno oltre l'uso dei classici ammortizzatori di bilancio e senza mettere in piedi un vero programma di aiuti finanziati dal Meccanismo europeo di stabilità (Esm).

«Potrebbe funzionare per i piccoli Paesi in crisi. Difficilmente per i grandi Paesi, visto l'ammontare limitato», nota Guntram Wolff, direttore del centro Bruegel a Bruxelles. L'economista vede con maggiore favore il meccanismo di aiuto alle riforme: «Attualmente, in questo campo, il denaro a disposizione è di circa 140 milioni di euro (nel periodo 2017-2020, ndr). Passare a 25 miliardi non è banale. Peraltro stiamo parlando di trasferimenti di denaro, non di linee di credito».

Nel frattempo, sempre ieri, Bruxelles ha presentato un altro tassello del prossimo bilancio comunitario. Verrà rafforzato il Fondo sociale europeo, che nel 2021-2027 avrà a disposizione 101,2 miliardi di euro. L'obiettivo di questo strumento sarà facilitare l'applicazione del Pilastro europeo dei diritti sociali (si veda *Il Sole 24 Ore* del 18 novembre 2017). La Commissione potrà chiedere la ridestinazione del denaro nel caso di un uso non in linea con le raccomandazioni-Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA